



Ispettoria Salesiana Giappone

Salesio House. Sōen-chō 3-2
B E P P U

Carissimi Confratelli.

Insieme alla Comunità dei Missionari,
vi comunico la morte
del Confratello Missionario

D O N F R A N C O R O S S I

avvenuta nell'ospedale maggiore di Nakatsu, il giorno 6 settembre 1983.
Aveva 66 anni di età, 47 di professione religiosa e 38 di sacerdozio.

Di robusta costituzione, aveva sempre goduto ottima salute e nè lui nè i suoi confratelli si aspettavano una scomparsa tanto repentina. Per la nostra Missione è una grave perdita; per tutti noi e per i suoi familiari una sorpresa molto dolorosa.

Don Rossi era incaricato della missione di Kojo-machi, presso Nakatsu. Al mattino di sabato 3 settembre si era sentito poco bene. Fu chiamato il medico che constatò disturbi di cuore e consigliò subito l'ospedale. Qui gli riscontrarono insufficienza cardiaca, gli ordinaron riposo e cominciarono le cure del caso. Nella mattinata di lunedì 5 Don Mizobe, direttore dell'Istituto Don Bosco, gli portò la Santa Comunione e lo trovò abbastanza sollevato, e tornò a casa tranquillo. Il mattino dopo, mentre era in viaggio per la solita visita all'ospedale, giunge all'Istituto una telefonata che Don Rossi è stato colpito da un grave infarto cardiaco. Quando Don Mizobe arriva all'ospedale trova che ha già perso i sensi; telefona allora in parrocchia a Don Secchi. Questi arriva poco dopo con l'Olio santo e riesce ad amministrarlo all'infermo, mentre i medici tentano l'impossibile per riattivare il cuore. Ma tutto è inutile. Don Rossi spira alle 11,45.

La sconcertante notizia si divulgò rapidamente. Io mi trovavo impegnato a Tokyo - Yamanaka-ko, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Avevo telefonato il giorno prima a Nakatsu e mi avevano detto che potevo stare tranquillo!

I funerali si sono svolti nella chiesa dell'Istituto Don Bosco, che è vicino alla parrocchia di Kojo-machi. Alla solenne Messa funebre hanno concelebrato con il Vescovo e l'Ispettore, 42 missionari, convenuti a Nakatsu da tutta la Missione, e anche da lontano, da Osaka e da Tokyo. Vi assistevano un grande numero di fedeli, amici e conoscenti. Intorno all'altare tanti fiori e tante preghiere. E' stata una manifestazione commovente, che ha portato a tutti un po' di conforto.

Don Tarcisio Tsuchiya che tenne l'elogio funebre, ricordò con commozione che, ragazzetto a Mikawashima, aveva ricevuto, sia lui che il fratello Don Francesco, ora defunto, il battesimo e la vocazione da Don Rossi. Erano stati conquistati, come tanti altri, dal suo aperto e gioviale modo di trattare.

Don Franco Rossi era nato a Murazzano in prov. di Cuneo, il 5 marzo 1917, da Luigi e Panero Caterina. Il padre era maestro di musica e organista della parrocchia e coltivò nel figlio lo spiccatissimo estro musicale che dimostrò fin da piccolo.

Nella famiglia Rossi erano nove tra fratelli e sorelle. Una famiglia cristiana all'antica, dalla fede ben robusta, a giudicare dalle vocazioni che ha espresso: due sacerdoti e una religiosa. Oltre Don Franco un altro fratello, Giuseppe, è sacerdote Salesiano. Una sorella, Suor Lugi, vive a Savona nella casa generalizia delle Figlie della Misericordia.

Finite le scuole elementari a Murazzano, fece gli studi secondari negli aspirandati di Benevagenna e Chiari. Sentendosi chiamato alla vita missionaria andò a completare gli studi a Ivrea, e di qui ancora aspirante, nel 1935, partì per la Missione del Giappone. Aveva 18 anni. Fece il noviziato a Tokyo e divenne Salesiano il 29 dicembre 1936.

In Giappone compì la sua formazione: gli studi di filosofia, il tirocinio pratico, e negli anni difficili della guerra, la teologia. Fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1945. Allora si usava così. Mandare in missione elementi giovanissimi perché si formassero sul posto, imparassero più facilmente le lingue e i costumi del Paese, e appena sacerdoti fossero pronti per l'apostolato. Molti dei nostri missionari venuti dall'estero negli anni trenta e quaranta, furono formati così, nel nostro studentato di Tokyo. Oggi possiamo dire che l'esperimento è riuscito. Don Franco ne è una prova.

Appena ordinato, nel gennaio 1946, fu inviato a lavorare nella parrocchia di Mikawashima (Tokyo) come vice parroco e incaricato dell'asilo. Due anni dopo divenne parroco e vi rimase fino al 1953.

A Mikawashima Don Rossi spese i primi anni del suo apostolato. Certo i più fecondi. Quando vi arrivò, era appena terminata la guerra; i cristiani erano dispersi, i locali mal ridotti. Bisognava riattare, riorganizzare, riprendere i catechismi, la scuola di inglese, riattivare i gruppi, e l'asilo nido: un lavoro improbo in una povertà estrema. Sotto la guida di Don Bovio, Don Franco si buttò nel lavoro di apostolato. Era giovane, pieno di vita, dotato di molte possibilità. Parlava bene il giapponese, era gioviale, poteva insegnare inglese, musica... e non parliamo dei lavori pratici che erano a lui particolarmente congeniali.

Ebbe la soddisfazione di dare molti battesimi. In occasione della sua morte, trent'anni dopo, un buon numero dei suoi vecchi cristiani sparì ora in tutta la metropoli, hanno voluto riunirsi nella loro antica parrocchia per offrire insieme una Messa di suffragio.

Nell'ottobre del 1952, dopo 17 anni, ritornò in Italia per una breve visita alla famiglia: i genitori celebravano le nozze d'oro. Fece anche una bella propaganda missionaria.

Ritornato in Giappone, per 3 anni lavorò come prefetto-economista a Nakatsu, nell'opera per ragazzi sinistrati dalla guerra "Don Bosco Gakuen". Poco distante c'era un campo militare americano. Invitato a fare il cappellano, si acquistò subito la simpatia degli ufficiali e soldati. Con la sua gioviale parlantina e la sua faccia tosta ottenne molti aiuti in materiali e viveri, che furono una benedizione per l'opera che stava organizzandosi.

Dopo la parentesi di un anno a ~~Kitsuki~~, fu nominato parroco e direttore dell'asilo nella missione di Hita, dove profuse 9 anni di attività intensa, dal 1958 al 1967. Oltre i catechismi e la scuola di inglese, organizzò gli "scout" con i ragazzi dell'oratorio, naturalmente quasi tutti non cristiani; ricostruì l'asilo dove sfogò il suo estro artistico: l'originale costruzione suscita ancora oggi ammirazione.

Dal 1967 fu incaricato della missione di Nakatsu Kojo-machi, fin quando, nel 1975 fu chiamato a Tokyo a reggere la parrocchia di Chōfu, affiancata al nostro studentato teologico. Qui lavorò con zelo per 5 anni. "Amava i bambini" ricordano i cristiani. Con la sua esperienza fu anche di aiuto a qualche giovane chierico, avendo lui pure, da chierico, provate le stesse difficoltà.

Nel 1980 ritornò nel Kyushu, il suo ambiente preferito, e concluse

a Kojo-machi la sua vita missionaria curando fino all'ultimo, con affetto, la sua piccola cristianità.

Questo è in breve il curriculum apostolico del nostro caro Don Franco. Missionario simpatico, sprizzava sempre buon umore che comunicava intorno a sé con le sue lepidezze che sapeva raccontare così bene tanto in italiano come in giapponese. Una dote che gli fu molto utile nella sua attività missionaria per avvicinare la gente. Nei lavori materiali si impegnava con gusto: per abbellire la cappella, il giardino o fare onore all'eventuale ospite sgobbando in cucina. Al medico che lo visitò appena entrato all'ospedale disse allegramente: "Dottore, appena guarito le preparo una spaghettata!"

Nella domanda di ammissione agli Ordini minori aveva scritto: "Mi sembra di comprendere cosa significhi essere sacerdote, cosa significhi darsi tutto a tutti, sacrificando se stesso, in unione con l'Ostia divina, per il bene di tante anime e per la gloria del buon Dio". Queste parole sono state il programma del suo lungo servizio di sacerdote e di missionario nelle varie residenze dove ha lavorato, mettendo a frutto anche le sue doti di artista estroso.

All'ultima riunione dei missionari, raccolti intorno al Vescovo che celebrava il suo onomastico, nella festa di San Pietro, alla fine del pranzo Don Rossi, come al solito, fu invitato ad accompagnare al piano i canti estemporanei. Per primo intonò l'inno al Papa. I missionari, i salesiani, sempre e prima di tutto con il Papa!

Il fratello Don Giuseppe ha scritto in una lettera dall'Italia:

"Quando ci mettiamo davanti a Dio le cose sono più facili, pensando che Lui ha i suoi piani. Speriamo che Franco si sia reso conto che la sua vita si stava concludendo, per essere presente a se stesso in qual frangente che è il più importante della nostra vita sulla terra".

Cari Confratelli, il Signore avrà già premiato lo zelo apostolico del nostro Don Franco, ma siamo generosi nel suffragarlo con le nostre preghiere, anche perchè un giorno altri facciano altrettanto con noi.

Vogliate pregare anche per la nostra Missione e per i confratelli che vi lavorano. Grazie di cuore.

Beppu, 21 ottobre 1983

Don C. Tassinari
e comunità dei missionari